

life &
Style
cultura

SCAFFALE

Jurg Halter, i versi nitidi e dinamici del rapper

Nel 2005 ha pubblicato con Ammann Verlag la sua prima raccolta poetica, per proseguire negli anni fino a giungere a alla nuova fatica "Temiamo la fine della musica" (Kolibris edizioni, pp. 122, euro 12) titolo originale "Wir fürchten das Ende der Musik". Con la traduzione di Chiara De Luca che ne ha curato anche l'introduzione, Jurg Halter ripropone così il suo pensiero che diventa verso nitido e realistico, essenziale e dinamico. Nato a Berna nel 1980, Halter è tra i poeti e performer di Spoken Word di lingua tedesca più noti e col nome d'arte Kutti



MC è conosciuto come rapper e come paroliere e, naturalmente, questa sua attività si respira tra le parole scelte, studiate e meditate in poesie che sono state tradotte in inglese, giapponese, olandese, francese, italiano, polacco, russo e ceco. Versi ricchi e intensamente brevi contraddistinguono un discorso fatto di nostalgica narrazione o di realistico presente per un testo che raccoglie sette sezioni, parti di un unico discorso rafforzato da un ritmo di cadenze che ben si presta a una corale lettura.

RITA CARAMMA

Il libro. L'autore ha ricostruito un patrimonio di memorie: i suoi avi, tra l'Ottocento e il Novecento, fecero la storia del nostro teatro, da Luigi, primo interprete del personaggio del padre ne "I sei personaggi", a Italia che recitò nel film "Cabiria"



L'immagine di copertina del volume di P. Almirante, Da Pasquale a Giorgio Almirante. Storia di una famiglia d'arte

Una famiglia in scena

"Da Pasquale a Giorgio Almirante" ricostruisce la genealogia di una stirpe di attori e capocomici. Con l'eccezione di un politico

PINO DI SILVESTRO

Il nome dell'autore, Pasquale Almirante, il titolo, il sottotitolo e l'immagine che vestono la copertina del libro, intitolato "Da Pasquale a Giorgio Almirante. Storia di una famiglia d'arte" (Marsilio, 2016), sono le "periferie" più vicine al testo. Esse sintetizzano civiltà d'impegno e affetto umano dell'autore, il quale ricostruisce - attraverso annali ricerche - la genealogia dei suoi illustri omonimi parenti, gli Almirante, capocomici, attori, antichi teatranti girovaghi e cineasti che hanno fatto la storia del nostro teatro nazionale tra l'Ottocento e il Novecento, nel tempo in cui le compagnie di giro vivevano, viaggiavano, procreavano, recitavano e morivano su carrozzoni di legno come quello riprodotto in copertina, che è stato preso da un fotogramma del film "Il settimo sigillo" di

Ingmar Bergman.

Isaak Babel (1894-1940), che da ragazzo vide recitare Giovanni Grasso a Odessa, ci dà conferma di come viaggiassero gli attori girovaghi di quel tempo: «I siciliani arrivarono in città con una carovana di carri zeppi di bambini, di gatti, di gabbie con dentro saltellanti uccellini».

Questo appassionante studio di Pasquale Almirante sarebbe piaciuto a Leonardo Sciascia. Me lo fa pensare il fatto che nel 1979, Sciascia, insieme a Elvira e a Enzo Sellerio, nella breve presentazione in cui ne enunciava e ragioni e contenuti della collana La memoria, così scrisse: «Uno dei più evidenti e gravi difetti della società italiana, e quindi di tutto ciò che - dalla cultura al costume - ne è parte, sta nella mancanza di memoria. Intitolare una collana letteraria La memoria presuppone questa considerazione d'ordine generale, anche se con intenti più limitati: una esortazione a non dimenticare certi scrittori, certi testi, certi fatti».

L'esortazione aderisce all'etica dell'autore che da anni, salvando la memoria di certi attori, di certo teatro, salva anche i suoi ascendenti autori, attori e registi che in passato si sono consacrati all'arte del teatro italiano e del cinema nazionale. Per realizzare il suo progetto ha frequentato archivi di Stato e biblioteche, ha chiesto e ottenuto da Comuni e

IL LIBRO



Il volume di Pasquale Almirante (Da Pasquale a Giorgio Almirante. Storia di una famiglia d'arte, Marsilio Editori) raccoglie le biografie di ciascun Almirante, partendo dai figli di Pasquale e di Elisabetta fino a Luigi, primo interprete dei "Sei personaggi in cerca d'autore" di Pirandello, a Ernesto, che troviamo con Fellini e Germi, a Giorgio Almirante, che si dedicò alla politica, divenendo un protagonista delle vicende dell'Italia contemporanea.

da redazioni di giornali certificati e documenti, ha interrogato gli ultimi depositari di notizie utili alla ricostruzione storica di un patrimonio di memorie di famiglia, e non solo di famiglia, disperso in mille rivoli, e che adesso offre a noi tutti, e ce li fa trovare riuniti in questo volume.

La ricostruzione prende avvio dall'anno 1814, quando l'hidalgo andaluso Pasquale Almirante (e Almirante è già di per sé indicazione iberica che corrisponde ad Ammiraglio!), costretto a fuggire per avere ucciso in duello il giovane conte Lorenzo, figlio di don Santiago Duero, alto diplomatico di Stato, approda a Palermo e, per sopravvivere in terra straniera, si aggrega alla compagnia teatrale Franzone, diventando girovago. Nell'ambiente dei teatranti di giro incontra la bella e giovane soubrette Elisabetta Quintavalle di cui si innamora e che rapisce e sposa.

Da questo momento in poi il feuilleton del capostipite Pasquale finisce, e il racconto del nostro contemporaneo Almirante si fa storico, di una storicità d'archivio, puntuale, severamente controllata, arricchita di note esplicative, casomai il lettore non si sentisse persuaso. Degli otto figli della coppia Almirante-Quintavalle discenderanno tre generazioni di attori che, con le loro compagnie in giro per l'Italia e nel mondo, faranno la storia

del teatro e del cinema italiano, fino a interrompersi con Giorgio Almirante, il politico: un Almirante a parte lo definisce l'autore. Quest'opera, dettagliata, precisa e consapevolmente orgogliosa, oltre a essere un recupero di memorie, è la summa dei suoi illustri omonimi parenti, sia antichi che recenti che hanno fatto la storia del teatro italiano. Basterebbe qui ricordare il primo interprete del "padre" ne "I sei personaggi in cerca d'autore" di Pirandello (Teatro Valle, Roma, 9 maggio 1921) che fu quel Luigi Almirante (1884-1963) figlio di Nunzio (1837-1906) e nipote del capostipite Pasquale, per stimare calibri e qualità di attori quali furono gli Almirante tutti. E poi, come non menzionare qui la diva, la musa, quell'Italia Almirante (Taranto 1890-Brasile 1941) alla quale nel libro il pronipote dedica un intero capitolo? Nel 1914, Italia è chiamata da Giovanni Pastrone a vestire il ruolo di Sofonisba nel kolossal "Cabiria", il più famoso film italiano del cinema muto, al cui personaggio Italia prestò «una magnifica maschera di bellezza, una plastica raffigurazione e il suo corpo felino e voluttuoso di bella preda e di bellissima predatrice». Nel muto, l'interpretazione del personaggio era sostituita dall'espressività del gesto, e Italia, dardeggiando amore o odio, seppa fare emergere pensieri e sentimenti da una Sofonisba potentemente espressiva.

SCRITTI DI IERI

Con le linee telefoniche interrotte, le radio furono preziose per conoscere la situazione dei paesi colpiti

Friuli, 40 anni fa il terremoto con 1.000 morti

TONY ZERMO

Quarant'anni fa, la sera del 6 maggio, avvenne il terremoto in Friuli, il secondo del dopoguerra dopo il sisma nel Belice del '68. È un ricordo che mi trascino dietro per almeno tre motivi: il primo è che all'epoca il sistema delle comunicazioni non era rodato per certi eventi così complessi. Il terremoto aveva tagliato anche le linee telefoniche e così divenne utilissima la rete delle radio, e soprattutto della Rai, per dare notizie sulla situazione nei vari paesi. In quell'occasione rividi Peppino Chisari che era stato cronista de "La Sicilia" e che era stato assunto come inviato dalla Rai. Di solito faceva reportage dall'Africa e dal Medio Oriente, ma in Friuli era uno di quelli



FRIULI, DONNA ESTRATTA DALLE MACERIE

che raccoglieva e rilanciava notizie via radio.

Il secondo motivo dei miei ricordi riguarda l'eccellente opera della ricostruzione diretta da Zamberletti, commissario straordinario del governo. Zamberletti, ancora vivo e vegeto, tra l'altro fervido propugnatore della necessità del Ponte sullo Stretto, diede 50 milioni di lire a ciascuna famiglia affinché potesse ricostruire la propria casa «com'era e dov'era», come scrive Gian Antonio Stella sul «Corriere della sera». Ed erano paesini-gioiello come San Daniele noto per la bontà dei suoi prosciutti o come Gemona.

Con questo sistema fu possibile ricostruire presto i paesi distrutti, al contrario di quanto successo nel Belice, dove alcuni paesi sono stati ricostruiti altrove e dove ancora ci sono

dei vuoti da colmare nonostante la pioggia di miliardi di lire. Che ci siano ancora delle baracche nel Belice dopo quasi mezzo secolo è una nostra vergogna.

Il terzo motivo è il ricordo che ho dei funerali. C'erano stati mille morti e in una grande vallata erano state schierate mille bare coperte dal tricolore. Fu una cerimonia toccante, con il prete che benediva le salme e con i parenti dei defunti ritti in piedi senza una lacrima, senza un'invocazione, senza un lamento. Una dignità di comportamento che non avrei immaginato così totale e profonda. Un'altra Italia.

Ora il Friuli è risorto, ha uno statuto speciale come la Sicilia. Ma non è come la Sicilia e quelle terre che furono martoriate dal sisma nel 1976 non sono come quelle desolate del Belice.

IL VILLAGGIO DEL WEB

14&15 Mobile Photographers piattaforma per capolavori di fotografia

ANNA RITA RAPETTA

Nel Mare Magnum di immagini postate sui social network si possono scoprire piccoli capolavori della fotografia. Non si tratta necessariamente di foto scattate con macchine professionali. Anche con i device mobili è possibile fermare istanti irripetibili e in alcuni contesti non è possibile scattare che con uno smartphone. Gli scatti migliori, però, sono destinati a perdersi nel flusso dei post con cui gli internauti inondano la Rete.

14&15 Mobile Photographers è la prima e l'unica piattaforma italiana dedicata alla promozione del lavoro di fotografi internazionali che utilizzano smartphone e tablet per la produzione dei loro lavori.

La mobile photography è diventata in pochi anni un fenomeno che ha coinvolto milioni di persone, attraverso piattaforme come Instagram e Facebook. Secondo uno studio condotto da Yahoo, nel 2014 sono state scattate 880 miliardi di immagini, 350 milioni di queste immagini sono state postate su Facebook e 60 milioni su Instagram.

«È cambiato il rapporto con la fotografia, essa non è più lo sforzo di fermare il tempo, ma la voglia di condividere esperienze e visioni personali. Diamo molta più importanza all'atto di fotografare in se che non ai contenuti che l'immagine rappresenta», spiegano i fondatori della piattaforma, i fotografi italiani Giorgio Cosulich de Pecine e Giulio Napolitano.

All'interno di questo contesto nasce 14&15 Mobile Photographers che mira ad individuare lavori autoriali prodotti con smartphone ed estrapparli così da un social network come Instagram per renderli "eternamente" fruibili e sottrarli dalla sovrapproduzione della Rete che li soffocherebbe.

L'utilizzo di piattaforme come Instagram, che ogni giorno digeriscono centinaia di milioni di immagini, ha sviluppato la tendenza a trascurare ciò che è già stato prodotto e pubblicato, per dare immediatamente spazio a ciò che verrà prodotto di lì a breve. Una frenesia dell'immagine che rischia di cancellare il passato a favore del presente. 14&15 Mobile Photographers lavora in contro tendenza, individuando fotografi che abbiano stile e soprattutto una corposa e coerente produzione intorno ad un soggetto, cercando così di proporre non delle singole immagini ma delle storie ben composte, soffermando l'attenzione su ciò che di buono è già stato prodotto.

Tra le iniziative avviate dalla piattaforma 14&15 Mobile Photographers un progetto editoriale per la pubblicazione di un volume sulla vita odierna in Iran, attraverso l'utilizzo dell'hashtag #1415Iran su Instagram e rivolto a tutti i fotografi mobile iraniani, che possono così partecipare al progetto, taggando i loro scatti migliori, secondo alcune specifiche indicate dagli stessi fotografi professionisti italiani. «Un racconto corale che proviene dalla pancia del Paese e ci restituisce un ritratto sorprendente dell'Iran». Ad oggi, il feed su Instagram @1415Iran è diventato un osservatorio permanente sull'Iran e pubblica quotidianamente una selezione delle molte foto taggate #1415Iran, su una media di oltre 150 immagini taggate al giorno. La scadenza per la raccolta delle foto è il 29 agosto 2016 ed il libro verrà pubblicato entro la fine dell'anno.